



COMMEMORAZIONE CADUTI SUL LAVORO SANT'ANGELO IN FORMIS 18 LUGLIO 1951

Il 18 luglio 1951, in una cava di calcare a Sant'Angelo in Formis (Capua), 30 operai, mentre erano intenti a raccogliere il pietriaccio sottostante, vennero colpiti e rimasero sepolti da una frana di blocchi e pietra calcarea, staccatasi dal fronte della cava. Persero la vita otto operai: una lavoratrice e sette lavoratori ed altrettanti rimasero gravemente feriti. Le vittime di questa immane sciagura, che venivano retribuiti con salari bassissimi (400-500 lire al giorno) e lavoravano in condizioni pesanti, rischiose e senza alcun rispetto delle norme di sicurezza, si aggiunsero ad altre morti sul lavoro che si erano registrate nelle cave circostanti. Le pagine di cronaca del tempo raccontano che ***una squadra di trenta operai addetti di una cava presso Sant'Angelo in Formis, dopo avervi fatto brillare le mine, ritorna sul posto per proseguire il lavoro, quando, trascorso qualche ora dallo scoppio, una frana di pietra calcarea precipitava dall'alto travolgendoli.***

Quell'improvviso incidente che generò sgomento e dolore nei poveri famigliari delle vittime e nell'intera comunità di Sant'Angelo in Formis, ebbe un grande risalto anche su alcune testate e riviste giornalistiche nazionali.

All'indomani dell'accaduto, i rappresentanti sindacali cittadini si prodigarono immediatamente per offrire aiuto economico alle famiglie delle vittime, mentre i rappresentanti in parlamento del P.C.I. (On. Maglietta, La Rocca e Amendola) della DC (On. De Michele e Numeroso) presentarono una interrogazione parlamentare ai Ministri degli Interni e del Lavoro, per accertare le responsabilità dell'accaduto, per risarcire le famiglie delle vittime e per richiedere interventi e misure al Governo, affinché non si riscontrassero mai più sciagure del genere, in una provincia che già aveva fatto registrare numerosi morti sul lavoro.

Dopo le dichiarazioni rese dal Sottosegretario degli Interni e da quello del Lavoro nella seduta del 30 novembre 1951, a distanza di settantadue anni dall'accaduto, la strage di Sant'Angelo in Formis è rimasta del tutto impunita. Inoltre, salvo i soldi raccolti dai comitati cittadini, dalle nostre Organizzazioni sindacali e gli interventi dell'INAIL a favore degli orfani delle vittime, le somme annunciate dal governo per risarcire i famigliari (circa 3.000.000 di lire) non sono mai pervenute ai diretti interessati.

Un grande contributo lo diedero i padri passionisti, i quali nel 1958, a seguito della missione popolare che avevano tenuto a Sant'Angelo in Formis, in memoria del luttuoso episodio, fecero erigere una lapide di marmo in ricordo delle vittime.

L'incidente sul lavoro avvenuto nella cava di Sant'Angelo in Formis, dopo quello di Mignano Montelungo del 1952, dove morirono quaranta persone, è stato il secondo più grande incidente sul lavoro della nostra provincia. Questo tributo di sangue diede una spinta importante all'emanazione nel 1955 delle prime leggi per la sicurezza sul lavoro.

Oggi come allora, sono ancora tante le morti sul lavoro che si registrano nella nostra provincia e, secondo l'osservatorio Nazionale, Caserta è al primo posto in Italia per numero di morti sul lavoro.

CGIL, CISL e UIL di Caserta, in memoria delle vittime sul Lavoro di Sant'Angelo, intendono rilanciare una nuova campagna di mobilitazione e sensibilizzazione per dire **"BASTA MORTI SUL LAVORO"!!!**